Continuano sul sud e sul nord i criminali attacchi dei B-52 americani

SGANCIATE IERI SUL VIETNAM 2.400 TONNELLATE DI BOMBE

Nella RDV sono state colpite località a Sud del 20. parallelo - Nel Sud incursioni da Quang Tri fin presso Saigon - Abbattuta una stratofortezza - Sosta a Mosca del consigliere speciale Le Duc Tho

SAIGON, 4.

I B-52 hanno sganciato sul Vietnam del Nord altre 900 tonnellate di bombe, sulla zona al di sotto del ventesimo parallelo, ed altre 1.500 tonnellate le hanno sganciate sul Vietnam del Sud, dalla zona di Quang Tri agli altipiani fino alle vicinanze di Saigon. Sul Nord si sono avute anche 109 incursioni dell'aviazione tattica.

L'antiaerea vietnamita ha abbattuto nelle incursioni odierne un B-52, che si è inabissato nelle acque del Golfo del Tonchino. Il comando americano, che dà le notizie col contagocce, ha ammesso oggi la perdita di un aereo a geometria variabile F-111 sul Nord Vietnam avvenuta il 22 dicembre, per cause, ha detto il portavoce USA, « sconosciute ». Sempre per « ragioni sconosciute » è andato perduto giovedì scorso anche un « Intruder A-6 » dei « marines », in volo sul Nord Vietnam.

Nel Vietnam del Sud le forze di liberazione sono state attivissime. Nelle ultime 24 ore esse hanno lanciato ben 116 attacchi, 83 dei quali consistenti in bombardamenti con razzi e mortai di basi americane e dei fantocci. Colpite sono state in particolare la grande base aerea di Bien Hoa, 24 km. a nord di Saigon, e l'aeroporto di Kontum, sugli altipiani. Dal canto loro le forze di liberazione cambogiane hanno bombardato l'aeroporto di Phnom Penh.

Da Saigon sono partiti alla volta di Washington due emissari del fantoccio Van Thieu, Tran Van Do e Bui Diem, incaricati di « spiegare la posizione di Saigon » sui negoziati in corso. Prima di partire essi hanno confermato che l'obiettivo di Thieu è quello di giungere alla creazione « di due Stati vietnamiti separati», su uno dei quali, il Sud, dovrebbe naturalmente essere riconosciuta la sovranità piena e indiscussa del regime fascista di Saigon.

* * *

Dalla nostra redazione

MOSCA, 4

Le Duc Tho, consigliere speciale della RDV alla Conferenza di Parigi, è giunto stasera a Mosca proveniente da Pechino. Ad accoglierlo all'aeroporto di Sceremetevo erano il vice-responsabile della Sezione esteri del PCUS, Rakmanine, il vice-ministro degli esteri dell'URSS, Ferinbin. A quanto risulta, Le Duc Tho, che si reca a Parigi per riprendere lunedì la trattativa con Kissinger, avrà colloqui con i dirigenti sovietici.

In coincidenza con il soggiorno di Le Duc Tho a Mosca, l'ambasciatore della RDV, Vo Thuc Dong, ha illustrato a un gruppo di giornalisti la posizione del suo governo a proposito delle trattative con gli americani e ha sottolineato, nello stesso tempo, che i criminali bombardamenti USA sul Vietnam non hanno fiaccato la capacità di resistenza del popolo. « Il nostro paese — egli ha detto — vuole la pace e lo ha dimostrato in tutti i modi trattando per via diplomatica ed esigendo il rispetto degli accordi. Ma gli americani devono anche sapere che il Vietnam è forte ed è sempre pronto a rintuzzare qualsiasi nuovo attacco ».

L'ambasciatore ha poi ricordato l'andamento delle trattative con gli USA e ha espresso una severa condanna per tutte le manovre messe in atto da Nixon e Kissinger al fine di non rispettare gli impegni assunti. « Noi — egli ha detto — eravamo nel pieno della trattativa e attendevamo la firma degli accordi quando Nixon ha dato l'ordine di effettuare massicci bombardamenti sul territorio della RDV. L'aviazione statunitense ha scaricato dal 18 al 29 dicembre sessantamila tonnellate di bombe su diciassette province del nostro paese. Ha attaccato città importanti come Hanoi e Haiphong colpendo abitazioni, scuole, ospedali, istituti e ambasciate. Gli aggressori hanno ucciso centinaia di vietnamiti. Queste azioni dimostrano chiaramente quale sia la volontà del presidente Nixon».

Proseguendo Vo Thuc Dong ha ribadito che gli americani vogliono trattare da posizioni di forza « per costringere il Vietnam ad accettare le loro condizioni ». Nixon « vuol dirigere il sud, vuole una sola amministrazione, quella di Thieu; vuole un solo esercito, quello fantoccio; vuole trasformare il sud in una colonia americana per poi attaccare il nord e fermare il movimento rivoluzionario nell'Asia sudorientale ».

L'obiettivo delle forze rivoluzionarie, ha detto l'ambasciatore, è invece quello di creare nel sud un governo democratico e indipendente per poi giungere a una graduale riunificazione del paese E' per questo che gli americani non se ne vogliono andare. « E' per questo obiettivo che il popolo del Vietnam lotta già da venticinque anni ».

Vo Thuc Dong ha poi ringraziato tutte quelle forze che si battono contro l'imperialismo americano e ha sottolineato il valore delle manifestazioni che si svolgono in questi giorni in varie parti del mondo. (« Anche il Papa — egli ha detto — ha parlato per ben tre volte del problema vietnamita »).

In un commento apparso oggi su *Sovietskaia Rossia* a proposito della ripresa delle trattative parigine il direttore della TASS, Zamiatin, ha sottolineato dal canto suo le responsabilità americane rilevando che gli Stati Uniti hanno avanzato formule le quali modificano i principi dell'accordo sul cessate il fuoco e sul ristabilimento della pace nel Vietnam e che contrastano con quanto affermato dai dirigenti americani prima delle elezioni.

« Ora — scrive il commentatore — i rappresentanti della Casa Bianca giustificano la loro azione con l' "intransigenza" del governo fantoccio del Vietnam del sud. Thieu. In pratica, richiede nè più e nè meno che la liquidazione delle zone liberate, del potere popolare che le regge, lo scioglimento dell'Esercito di liberazione. Ciò che gli Stati Uniti non sono riusciti a ottenere con la guerra, il presidente fantoccio vorrebbe ottenerlo con l'aiuto degli americani in un negoziato da posizioni di forza ».

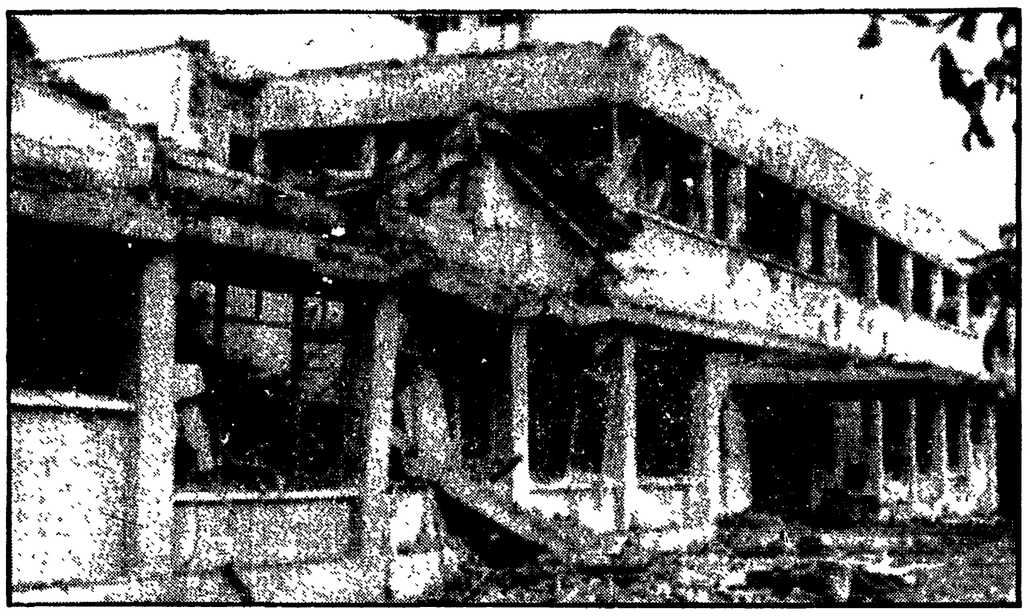
Zamiatin sottolinea che il popolo del Vietnam sia al nord che al sud « nutre un profondo amore per la pace in condizioni di autentica indipendenza e libertà e lo ha dimostrato anche durante i negoziati di Parigi, con le iniziative del governo della RDV che hanno portato all'elaborazione dell'accordo sulla cessazione del fuoco e il ritorno alla pace ».

Carlo Benedetti

* * *

HANOI, 4

E' giunto ad Hanoi Claude Chayer, nuovo delegato generale francese nella RDV. Egli sostituisce Pierre Susini, deceduto a seguito delle ferite riportate nel bombardamento dell'aviazione USA su Hanoi l'11 ottobre scorso.



HANOI — La facciata dell'edificio principale dell'aeroporto civile di Hanoi, bombardato nel corso dei recenti « raids » americani. La porta con la tettoia serviva all'ingresso e all'uscita dei passeggeri in partenza e in arrivo

Mentre i senatori democratici chiedono il taglio dei finanziamenti bellici

Nixon cerca d'impedire il voto del Congresso contro la guerra

Ricevuto alla Casa Bianca il presidente della Camera che aveva sottolineato la necessità di far approvare la legge sul taglio dei finanziamenti bellici - Generale convinzione a Washington che i bombardamenti non abbiano piegato il Vietnam del Nord - Il governo canadese ha condannato gli attacchi

WASHINGTON, 4

I senatori del partito democratico — rinnovando la loro opposizione a Nixon — hanno approvato con 36 voti a favore e undici contrari una risoluzione in cui si auspicano immediati tagli ai fondi destinati alla guerra del Vietnam La risoluzione è stata presentata dal senatore Kennedy

La reazione della Casa Bianca alle diverse iniziative proposte al Senato ed alla Camera di Washington per costringere Nixon a cessare la guerra in Vietnam ed in Indocina lascia quindi immutato il quadro politico.

Ieri sera, il portavoce presidenziale Ziegler aveva detto che « i membri del Congresso dovrebbero chiedersi se vogliono essere responsabili di dubbi che potrebbero sorgere nell'animo del nemico a proposito dell'atteggiamento americano e quindi possibilmente indurlo a prolungare i negoziati »; ed aveva aggiunto che « vi può essere soltanto uno che agisce in veste ufficiale Il presidente deve andare avanti con i negoziati e con la politica che egli considera giusta nel Vietnam ».

Si è trattato di una risposta tenue in apparenza, ma molto dura nella sostanza, che Nixon ha fatto accompagnare da due gesti apparentemente distensivi: un invito a pranzo per il presidente della Camera, Carl Albert, che solo poche ore prima aveva pubblicamente annunciato il suo impegno per far approvare il progetto di legge deciso dal gruppo parlamentare del partito democratico sul taglio dello stanziamento dei fondi per la guerra; e l'annuncio che il consigliere presidenziale Henry Kissinger terrà un rapporto ad un gruppo di congressisti, scelti però dalla Casa Bianca e tutti appartenenti al gruppo repubblicano. Insomma un modo come un altro per dare al suo assistente l'occasione di fornire una versione di comodo degli avvenimenti che hanno portato alla ripresa dei bombardamenti contro il Vietnam del Nord; tanto più che il rapporto, originariamente previsto per domani, è stato poi rinviato al 13 gennaio. Non molto diversa sarà, nella sostanza, la « testimonianza » che il ministro della difesa Laird terrà lunedì di fronte alla Commissione delle forze armate della Camera dei rappresentanti.

Questi tre atti precisano il carattere della contro offensiva nixoniana, intesa a togliere al Congresso la possibilità di pronunciarsi e soprattutto di decidere in modo deliberativo sulla fine della guerra.

Per ora non sono segnalate reazioni a questo pesante e minaccioso intervento diretto contro tutti i capi di accusa mossi al presidente: prolungamento della guerra, silenzio sulle ragioni vere del rifiuto di raggiungere l'accordo, e quindi accentuazione praticamente di tutti i poteri decisionali, togliendoli non solo al Congresso, ma anche agli uffici governativi competenti su cui il Congresso è in grado di esercitare un certo controllo istituzionale.

Per ora non si segnalano reazioni alla dichiarazione di Ziegler, nemmeno da quelle parti che nei giorni scorsi hanno mostrato maggiore decisione nelle intenzioni di affrontare Nixon. Ma certo, la dichiarazione di ieri di Mansfield che subordinava una azione decisiva del Senato all'andamento dei prossimi colloqui di Parigi fra Le Duc Tho e Kissinger sembra già dimostrare, più che una pressione verso il presidente, un elemento di incertezza e, al limite, di attesa.

Al contempo non c'è comunque dubbio sul fatto che le iniziative annunciate debbano seguire il loro corso, soprattutto considerando che la maggioranza democratica al Congresso pare piuttosto restia a concedere tregua al presidente repubblicano, nel momento in cui questi inizia un secondo mandato. Ed in tal senso andava la dichiarazione di Fulbright che ultimava a Nixon il raggiungimento dell'accordo di pace prima del 20 gennaio.

Ma questa prospettiva non viene giudicata a Washington con ottimismo. Al contrario — rileva il corrispondente dell'ANSA da New York — nella capitale americana si prende atto del fatto che il governo di Hanoi non ha ceduto di fronte a nessuna delle richieste ultimative che Nixon ha fatto accompagnare dai B52. E sono le stesse fonti governative ad escludere l'idea di un rapido compromesso fra Le Duc Tho e Kissinger.

Intanto, quaranta associazioni religiose dello Stato dell'Ohio hanno emesso una dichiarazione comune in cui si invita il governo USA a firmare immediatamente l'accordo per la fine della guerra in Vietnam. « Noi invitiamo il presidente degli Stati Uniti a cessare tutti i bombardamenti sul Vietnam del Nord e sugli altri paesi dell'Indocina. Il popolo americano vuole la pace — rileva la dichiarazione — la gente è stanca della guerra e del fatto che tutte le sue speranze vengano sempre frustrate ».

* * *

OTTAWA, 4

Il ministro degli esteri canadese Mitchell Sharp ha dichiarato che nelle ultime settimane il governo di Ottawa ha inviato a quello americano « numerosi messaggi » per esprimere rammarico per i bombardamenti contro il Nord Vietnam. Sharp, che conversava con i giornalisti dopo aver ricevuto una delegazione di pacifisti, ha aggiunto di prevedere che la questione dei bombardamenti sarà sollevata in Parlamento e che sarà senza dubbio approvata una risoluzione contro gli attacchi americani.

Bahr esprimerà a Washington la « preoccupazione » della RFT

BONN, 4

Il ministro federale alla cancelleria Egon Bahr — partito oggi per gli Stati Uniti — « affronterà apertamente, nei suoi colloqui con dirigenti americani, la questione vietnamita ». Lo ha dichiarato oggi un portavoce del governo federale, e lo stesso Bahr, all'aeroporto, ha ribadito che la questione sarà uno dei punti più importanti dei suoi incontri a Washington.

La decisione di incaricare Bahr di esprimere la « preoccupazione » del governo federale per il protrarsi della crisi vietnamita è stata presa anche a seguito della polemica all'interno del partito socialdemocratico per « il silenzio » mantenuto dal cancelliere Brandt sui bombardamenti sul Nord Vietnam nel suo discorso di capodanno. L'ala sinistra del partito, i cosiddetti « Juso », avevano manifestato « la loro costernazione » e chiesto al governo di riconoscere immediatamente la RDV.

Analoghe prese di posizione erano venute dalla confederazione centrale dei sindacati (DGB), da gruppi di deputati della SPD al Bundestag e da intellettuali. Lo stesso premio Nobel 1972 per la letteratura, Heinrich Boell, ha inviato una lettera personale a Brandt in cui si appella affinché il governo federale eviti di « rendersi corresponsabile del fallimento americano nel Vietnam ». Il governo federale ha reagito alla polemica rendendo noto che già alla fine dell'anno scorso Bonn si era messa in contatto con i suoi alleati europei per manifestare a Washington le « preoccupazioni » per le conseguenze della ripresa dei bombardamenti.

Il sintomo di un profondo malessere

Chiuse le Università in Egitto permane il fermento giovanile

Ancora occupati da decine di giovani gli atenei del Cairo e di Heliopolis - Sporadici scontri e arresti - Severa critica algerina a Sadat

IL CAIRO, 4

Chiuse fino ai primi di febbraio, per ordine di Sadat, le cinque università egiziane (del Cairo, di Al Azhar, di Heliopolis, di Alessandria e di Assiut) e circa venti scuole superiori resta vivissimo il fermento fra la gioventù studentesca egiziana. L'ateneo del Cairo, davanti al quale, ieri, per circa sei ore, si è svolta una furiosa battaglia fra polizia e studenti a colpi di pietra, di bastone e di bombe lacrimogene, è completamente circondato dalla forza pubblica. Le strade di accesso sono sbarrate, per un raggio di un chilometro, e gli agenti impediscono a chiunque di raggiungere il « campus ». Fino al tardo pomeriggio di oggi, decine di giovani occupavano ancora alcuni locali dell'ateneo, e la polizia non aveva tentato di espellerli.

Anche l'università di Heliopolis (o Ain Sciams) è ancora parzialmente occupata, secondo alcune voci, da un migliaio di giovani, e completamente circondata dalla polizia. Manifestazioni e scontri sporadici si sono svolti oggi in almeno tre località: a Heliopolis (che è una « città satellite » del Cairo), in piazza della Liberazione, su cui si affacciano l'Hilton, la Lega Araba, il ministero degli interni e il celebre museo egiziano, e infine nell'antico quartiere di Al Azhar, presso l'omonima università specializzata in studi filosofici e religiosi.

La stampa, la radio e l'agenzia ufficiosa MEN accusano « gruppi ristretti » di studenti di aver « fomentato i disordini », facendosi strumentalizzare dalle stazioni radio americane e israeliane e dai giornali di « altri paesi ». In particolare i portavoce del governo affermano che sarebbero stati sequestrati manifestini ed opuscoli « che si allontanavano da ogni quadro nazionale e che erano incentrati sulla condanna della situazione interna e progettavano la costituzione di organizzazioni illegali ». Essi aggiungono che lo scopo dei « fomentatori di disordini » era di « minare il fronte interno », e intenzionalmente sottolineano che gli arrestati sono « sia di estrema destra, sia di estrema sinistra».

Naturalmente non si può escludere che da parte di agenti stranieri vi sia stata l'intenzione di speculare sugli avvenimenti, ed anche di esasperarli per provocare incidenti ancora più gravi. Resta però il fatto che la protesta studentesca, come quella dell'inizio dell'anno scorso, rivela il persistere di un malessere, che trova sì difficoltà ad esprimersi in un discorso politico chiaro e coerente ed in precise e realistiche rivendicazioni, ma che è profondo e molto vasto, coinvolgendo non solo la gioventù studiosa, ma anche le grandi masse popolari.

Continua lo stato di « non pace, non guerra », mentre ci si avvicina al sesto anniversario dell'aggressione. In tutte le città e i villaggi sono anzi cominciati proprio in questi giorni i preparativi per mettere il paese sul piede di guerra, in conformità con i piani illustrati da Sadat una settimana fa. Sabato cominceranno al Cairo esercitazioni antiaeree, in vari quartieri della capitale saranno formati « comitati di guerra ». Una soluzione del conflitto non è però vicina. I giovani si logorano in un lungo servizio militare, che li sottrae al lavoro, mentre non li mette in grado di liberare i territori perduti. Congedati, faticano a trovare un « posto » adeguato al diploma o alla laurea ottenuta. Frustrazioni, rancori, tensioni politiche e sociali di ogni genere si accumulano nelle coscienze, si esasperano e periodicamente esplodono. Questo può spiegare perchè la rivolta finisca per coinvolgere ed unire momentaneamente giovani dagli orientamenti più diversi, anche opposti: « fratelli musulmani », marxisti, nazionalisti di sinistra e di destra.

* * *

ALGERI, 4

Il giornale algerino « El Moudjahid », organo del FLN, rivolge oggi a Sadat una critica severa, scrivendo che il presidente egiziano si è isolato dal suo popolo, e che la chiusura delle università non è il modo migliore per riguadagnare all'Egitto il suo prestigio e il suo ruolo nel mondo. Le violenze davanti all'università del Cairo sono certamente un indizio di una grave crisi politica, scrive il giornale. Ed aggiunge che le forze di destra sfrutteranno i disordini per allargare il loro controllo sull'apparato dello stato « Le concessioni di Sadat alla destra lo hanno isolato di fronte alle masse popolari egiziane», afferma «El Moudjahid».

Conferenza di Parigi

(Dalla prima pagina)

ne per quelle divergenze di vedute e quei sospetti che non possono scomparire dal mattino alla sera ».

La reazione dei vietnamiti di fronte a questa incredibile dichiarazione è stata pronta e severa. In una dichiarazione ai giornalisti Nguyen Minh Vy ha detto: « Mentre i B-52 continuano il bombardamento a tappeto del territorio del nostro Paese, provocando lutti e devastazioni, oggi a questa conferenza il delegato americano ci ha detto che non è il momento dei rancori ma è il momento di sanare le ferite. Mentre la controparte americana cerca di ingannare l'opinione pubblica con proposte ipocrite che mirano a passare sotto silenzio i suoi atti di guerra di estrema crudeltà, a questa conferenza il delegato americano sostiene che non è il momento di indulgere nella propaganda.

« Mentre la parte americana parla di seri negoziati — ha proseguito il vice capo della delegazione della RDV — concede ampio spazio al delegato dell'amministrazione Van Thieu perchè riformuli le irragionevoli richieste che mirano a silurare i negoziati, in particolare quelle che si prefiggono di perpetuare la divisione del nostro Paese contrariamente alle clausole degli accordi di Ginevra del 1954 sul Vietnam e contrariamente a quanto è stato concordato fra gli Stati Uniti e noi stessi nell'ottobre del 1972.

« Noi abbiamo detto al delegato americano — ha concluso — che se gli Stati Uniti vogliono colmare il contrasto fra i loro atti e le loro parole devono rinunciare alle loro mire aggressive e agli atti di guerra e firmare immediatamente, senza ulteriore ritardo, l'accordo al quale hanno dato il loro assenso ».

Il vice capo della delegazione del GRP ha dal canto suo denunciato la richiesta dei fantocci di Saigon per due Stati vietnamiti separati, dichiarando che questa assurda richiesta « eliminerebbe i fondamentali diritti nazionali del popolo vietnamita... e costituisce una manovra americana per negare il fatto che esistono attualmente nel Sud Vietnam due governi, due eserciti e tre forze politiche, una realtà che gli USA avevano dovuto riconoscere nell'ottobre 1972 ». Se gli USA vorranno imporre Thieu al Sud Vietnam e negheranno i principi già riconosciuti, ha detto, « ciò servirà solo a mantenere ad un punto morto i negoziati, ed a prolungare la guerra ».

Vietnam: 2.579 morti

(Dalla prima pagina)

dale si possono contare oltre cento crateri di bombe di ogni tipo e dimensione.

Pham Van Bach ha quindi affermato che « gli intensivi bombardamenti a tappeto avevano lo scopo di minare il morale delle popolazioni e di distruggere il potenziale economico della RDV, per permettere a Nixon di imporre le sue condizioni. Ma il presidente USA ha fatto male i suoi conti. La popolazione ha reagito con maggiore determinazione e l'aviazione USA ha subito gravissime perdite, più gravi che in tutta la guerra. Il numero dei piloti catturati o uccisi in dodici giorni è pari al quarto di quanti sono stati catturati od uccisi in otto anni di guerra ».

Il dirigente della commissione d'inchiesta ha concluso chiedendo la fine della politica di « vietnamizzazione », la cessazione dei bombardamenti, della posa delle mine nei porti e di ogni altro atto di guerra contro la RDV ed ha detto che Nixon deve firmare subito l'accordo del 20 ottobre.

Particolarmente drammatico è stato l'intervento del medico Vo Ba Thu che ha mostrato ai giornalisti una serie di foto sulle orribili ferite provocate dalle bombe ad alto potenziale; Vo Ba Thu ha denunciato che la proporzione normale fra morti e feriti in un bombardamento è di uno a tre. Nei bombardamenti atomici contro Hiroshima e Nagasaki ci fu invece un numero identico di morti e feriti. Nel corso dei recenti bombardamenti contro il Nord Vietnam il numero dei morti ha superato quello dei feriti; in media ci sono stati 106 morti ogni cento feriti. Si sono anche raggiunte punte di 120 morti su cento feriti.

Secondo il dottor Vo Ba Thu diversi i fattori che spiegano tali terribili risultati; fra questi l'uso di bombe a demolizione che distruggono le case e seppelliscono gli abitanti sotto le macerie; l'impiego di bombe a pressione che schiacciano le persone; i grappoli di bombe incendiarie ed a frammentazione che, con fuoco e schegge, completano l'opera delle prime; il metodo degli attacchi concentrati ed a tappeto contro quartieri popolosi.

I giornalisti hanno potuto vedere i resti di diversi cadaveri, completamente lacerati ed a volte ridotti a qualche frammento osseo, e alcuni feriti. Ciò ha provocato grande impressione. E' inimmaginabile quanto grandi siano le sofferenze del popolo vietnamita e gli esempi non ne sono che una pallida immagine.

Colpo di mano alla RAI-TV

(Dalla prima pagina)

seguente proposta: confermare tutti i consiglieri il cui mandato era scaduto, ad eccezione di Massimo Fichera; sostituire Fichera con Enrico Mattei.

Va ricordato, infatti, che ieri l'assemblea doveva decidere se riconfermare nel Consiglio i seguenti nomi: Delle Fave (presidente democristiano in carica), Prini (DC), Cavallaro (DC), Fichera (PSI), Magliano (DC) e Ruggiero (PSDI). Doveva infine sostituire il repubblicano Bogi che è dimissionario.

La proposta di Di Giacomo è stata subito accolta: tutti i democristiani ed il socialdemocratico sono stati dunque riconfermati; ed al loro fianco è entrato al vertice aziendale Enrico Mattei (che i liberali rivendicano come proprio candidato).

Ma non basta: a completare la misura sono stati eletti anche un funzionario della Presidenza del Consiglio, Renato Giancola (utilizzando il posto lasciato vacante dal repubblicano Bogi) e Italo Borsi. Il governo di centro destra ha così inserito altri suoi uomini di fiducia nel Consiglio di Amministrazione.

Dopo questa premessa, la conclusione della gravissima manovra. Pochi minuti dopo, infatti, l'assemblea si trasformava in « straordinaria » procedendo ad aumentare il numero dei membri del Comitato Direttivo: rispondendo così, anche in questo caso, ad una precisa richiesta governativa che voleva l'inserimento nel più ristretto Comitato Direttivo di alcuni rappresentanti ministeriali. Operata questa modifica statutaria, infatti, la successiva riunione del nuovo Consiglio di Amministrazione poteva dare sanzione ufficiale al colpo di mano di destra.

Umberto Delle Fave (democristiano) veniva infatti eletto presidente, mentre alla vicepresidenza veniva confermato il socialdemocratico De Feo. Ettore Bernabei veniva riconfermato Direttore Generale, e Luciano Paolicchi (unico socialista sopravvissuto alla sterzata a destra) amministratore delegato. Nel nuovo direttivo veniva nominato, naturalmente, Enrico Mattei, insieme a Italo Borsi, Marcello Camillucci, Giovambattista Cavallaro, Pietro Prini, Silvio Golzio, Pietro Fortunato, Michele Principe.

La decisione imposta dal governo alla Rai è stata duramente commentata dal compagno on. Bertoldi, capogruppo del PSI alla Camera, come un « atto politico di estrema gravità ed una vera e propria provocazione nei confronti del PSI ».

« Con tale atto il governo dimostra una volta di più come la logica conseguenza della sua azione politica sia la netta chiusura verso ogni istanza democratica e l'aperta collusione con le forze più retrive sul piano politico, sociale e culturale ». Bertoldi afferma che l'inserimento di « reazionari come Enrico Mattei » avviene « in aperta violazione degli impegni assunti di fronte alla Camera dal governo ».

« Per noi socialisti, quanto è avvenuto alla RAI è un ulteriore motivo per intensificare l'azione tesa a rovesciare il governo centrista. Sono certo che tutto lo schieramento democratico, sinistre dc comprese, reagirà con i fatti a questo ennesimo tentativo di imporre una svolta reazionaria nel massimo organo di informazione. Gli organi direttivi del PSI saranno chiamati con urgenza a trarre tutte le conseguenze della decisione governativa. Personalmente giudico in ogni caso non più compatibile alcun tipo di presenza socialista nella RAI ».

Lo stesso Bertoldi, insieme ad altri deputati del PSI, ha presentato una interpellanza al Presidente del Consiglio Andreotti ribadendo che gli avvenimenti di ieri costituiscono « una clamorosa smentita delle dichiarazioni rilasciate dallo stesso Presidente del Consiglio alla Camera nel corso del recente dibattito ». Quanto al socialista Paolicchi che, come abbiamo detto, è stato riconfermato amministratore delegato ha inviato in serata una lettera a De Martino nella quale dichiara che, per quanto riguarda la sua posizione, si rimetterà al giudizio degli organi di partito.

L'on. Bettino Craxi, vicesegretario del PSI, ha dal canto suo dichiarato che « gli organi del PSI esamineranno la nuova situazione, che presenta anche aspetti provocatori, e la natura dell'impegno socialista nell'ambito della RAI-TV. Per il momento resta ferma la nostra solidarietà per il compagno Fichera e la nostra fiducia nel compagno Paolicchi».

Gli Usa pronti a discutere il riconoscimento della RDT

NEW YORK, 4.

Un portavoce americano ha annunciato questa sera che gli Stati Uniti hanno fatto sapere alla RDT di essere pronti a discutere lo stabilimento di relazioni diplomatiche tra i due paesi. Il portavoce ha precisato che la questione è stata sollevata in occasione di una visita di cortesia al delegato americano all'ONU George Bush da parte del nuovo osservatore della RDT presso le Nazioni Unite, Horst Grunert.

5 guerriglieri fucilati in Iran

TEHERAN, 4.

Il regime dello scià ha compiuto una nuova feroce « strage legale ». Cinque persone, accusate di « atti di sabotaggio e di terrorismo », e processate da tribunali militari nelle condizioni che tutti sanno (torture durante gli interrogatori, confessioni estorte o falsificate, nessuna pubblicità del dibattimento, gravi limitazioni della difesa) sono state fucilate a Sanadaj, nell'Iran occidentale. Ad essi il PM ha attribuito alcuni attentati contro un edificio pubblico, un ponte, un silo per il grano e una stazione di pompaggio del petrolio.

Una posizione sbagliata e pericolosa

Sebbene possa apparire incredibile, un quotidiano che si qualifica di sinistra (anzi, « comunista »), ha in tal modo commentato la sospensione dei bombardamenti USA oltre il 20° parallelo e la ripresa delle trattative: « Solo un bugiardo o un imbroglione può dire che Nixon vi è stato costretto dalla forza della protesta mondiale ».

E 'il quotidiano Il Manifesto *a scrivere queste parole nel corso di un articolo in cui, in sostanza, si afferma che Nixon è riuscito a dimostrare di poter fare quello che vuole e che il Vietnam è isolato. C'è da chiedersi il perché di una tale tesi, giacché è del tutto evidente che essa contrasta nel modo più totale con i fatti. I fatti sono quelli che ognuno ha potuto constatare. Fin dal primo giorno della ripresa dei bombardamenti è stato chiaro il fine che Nixon si proponeva: esso era quello di costringere il Vietnam alla capitolazione. Le trattative furono interrotte in modo unilaterale da parte americana. Si ritornò al linguaggio della forza per dichiarare nel modo più brutale che gli accordi già raggiunti dovevano essere stracciati e che non più di trattativa doveva parlarsi, ma di resa.*

Questo scopo non è stato raggiunto. Il Vietnam ha respinto il ricatto. Il ricatto è stato respinto da una mobilitazione dell'opinione pubblica mondiale senza precedenti e dai paesi socialisti. Il risultato della impresa di Nixon è, certo, un nuovo barbaro massacro. Ma esso è anche una sconfitta politica e, anche, militare della più grande potenza mondiale. Giustamente, il quotidiano del Vietnam Nhan Dan *ha salutato il 1972 come l'anno della « più grande vittoria » nella durissima guerra patriottica.*

E' dunque del tutto falso che Nixon abbia dimostrato di poter fare quello che vuole. E' vero perfettamente il contrario. E cioè che, di fronte al nuovo gesto americano, si sono mosse forze che, fino ad ieri, erano perplesse o esitanti o, anche, chiaramente filoamericane. Si è arrivati alla presa di posizione anche di governi atlantici, sia per l'intervento nuovo di forze religiose e politiche come quella della Chiesa cattolica o dei partiti socialdemocratici che hanno una base di massa, sia per la preoccupazione concreta dei possibili catastrofici esiti di una politica di avventura.

Tutto ciò è evidente a chiunque: ed è così chiaro che soltanto i fogli della estrema destra hanno cercato — arrampicandosi sulle menzogne (la menzogna, soprattutto, di un cedimento vietnamita) — di sostenere la tesi di un successo americano. E' infatti significativo che il quotidiano del partito neofascista citasse, ieri, quell'articolo del Manifesto *come implicita conferma delle proprie aberranti tesi.*

La spiegazione di un così incredibile rovesciamento della verità, che giunge sino allo sposalizio con le tesi della destra, sta nella linea sostenuta da quel giornale. Esso deve dimostrare, per giustificare la propria medesima ragione d'essere, che l'opera del movimento che lotta contro l'imperialismo, l'opera dei paesi socialisti, e, innanzitutto, la opera del PCI è interamente sbagliata. Infatti, durante la medesima gravissima crisi mondiale provocata dai bombardamenti americani una delle preoccupazioni principali di quel giornale (e di altri ad esso simili, seppure con posizioni diverse) era quella di cercare di dimostrare che tutta l'azione del PCI era, alla radice, insufficiente o sbagliata Questo medesimo giornale alla cui origine vi è, tra l'altro, la contestazione dei rapporti che il PCI ha con il movimento operaio e comunista internazionale, curiosamente giungerà a rimproverare il PCI perchè non avrebbe fatto abbastanza utilizzando, appunto, i propri collegamenti internazionali. Naturalmente, tutta questa campagna, che non abbiamo neppure voluto a suo tempo rilevare dati i ben altri problemi che erano dinanzi al movimento, era del tutto falsa. Il PCI ha dimostrato, con i fatti, di compiere tutto il suo dovere, sino in fondo e ha dimostrato di seguire l'unica linea giusta. Essa è quella di unire tutte le forze disponibili in una determinata battaglia in modo da ottenere il massimo risultato possibile. Forse è per questo che i compagni vietnamiti hanno voluto, nel giorno stesso in cui veniva ufficialmente annunciata la fine dei bombardamenti, esprimere il loro così affettuoso apprezzamento dell'opera del Partito Comunista Italiano, dei compagni Longo e Berlinguer.

Dunque, è la faziosità che acceca e impedisce una visione oggettiva delle cose. Ciò va sottolineato sempre, ma in particolare in questa occasione. A che cosa porta, infatti, la tesi aberrante che qui abbiamo criticato e cioè la tesi di un Nixon che può fare quel che vuole? A parole, si dice che ciò deve servire ad una « nuova ipotesi strategica » (che non si sa mai, naturalmente, quale sia), a coprire il « vuoto di una strategia, di una organizzazione, di una cultura » e ad altre consimili declamazioni. Concretamente però, quella tesi aberrante porta soltanto ad una posizione tanto presuntuosa — e fin qui il male è poco — quanto pericolosa. La presunzione è assolutamente eccezionale, stupisce che questo giornale non s'accorga di volere dare lezioni a tutti e di volerne dare anche te qui non si tratta più di cattivo gusto «oltanto) anche ai compagni vietnamiti, alle loro analisi, ai loro giudizi e alla loro linea. Ma, ed ecco perchè bisogna fare attenzione, quelle posizioni, tendono a far smarrire il senso della lotta concreta che è necessaria e possibile, e dei risultati che si possono ottenere, e dunque del lavoro che praticamente deve essere fatto. Perciò queste posizioni concludono sempre nella invocazione astratta di ipotesi mai precisate. Certo, la situazione non è facile, la battaglia è aspra nel Vietnam in primo luogo e in tutto il mondo. Ma è possibile, come i fatti provano, ottenere successo Certo, bisogna lavorare pazientemente e duramente Difficile è costruire oggi, nel concreto della situazione internazionale e nazionale, il fronte necessario al Vietnam per resistere e vincere. Ma questo è quello che occorre fare, battendo, tra l'altro, tutte le posizioni sbagliate. ✱

Direttore
ALDO TORTORELLA
Condirettore
LUCA PAVOLINI
Direttore responsabile
Carlo Ricchini

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma
L'UNITA' autorizzazione a giornale murale numero 4555

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00185 Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 - 4950355 - 4951251 - 4951252 - 4951253 - 4951254 4951255 - ABBONAMENTO UNITA' (versamento su c/c postale n. 3/5531 intestato a: Amministrazione de l'Unità, viale Fulvio Testi, 75 - 20100 Milano) - ABBONAMENTO A 6 NUMERI: ITALIA anno 23.700, semestre 12.400, trimestre 6.500. ESTERO anno 35.700, semestre 18.400, trimestre 9.500 - Con L'UNITA' DEL LUNEDI': ITALIA anno 27.500, semestre 14.400, trimestre 7.550. ESTERO: anno 41.000, semestre 21.150, trimestre 10.900. PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza San Lorenzo in Lucina, n. 26 e sue succursali in Italia - Telefono 688.541 - 2 - 3 - 4 - 5. TARIFFE (a mm. per colonna) Commerciale, Edizione generale: feriale L. 550, festivo L. 700. Ed. Italia settentrionale: L. 400-450. Ed. Italia centro-meridionale L. 300-350. Cronache locali: Roma L. 150-250; Firenze 130-200; Toscana L. 100-150; Napoli, Campania L. 100-130; Regionale Centro-Sud L. 100-120; Milano, Lombardia L. 180-250; Bologna L. 155-300; Genova, Liguria L. 150-200; Torino, Piemonte, Modena, Reggio E., Emilia-Romagna L. 100-150; Tre Venezie L. 100-120 - PUBBLICITA' FINANZIARIA, LEGALE, REDAZIONALE: Edizione generale L. 1.000 al mm. Ed. Italia settentrionale L. 500. Edizione Italia Centro-Sud L. 500.

Stabilimento Tipografico G.A.T.E. 00185 Roma - Via dei Taurini, 19